

E al Senato in aula l'esame delle norme sul Cda Rai Commissione su radio e tv La Camera dà il via

L'assemblea di Palazzo Madama ha iniziato ieri l'esame dei disegni di legge per l'elezione del Cda della Rai. Testo-base la proposta Mancino-Salvi. Sconfitto l'ostruzionismo della destra. Il dibattito riprende questa mattina. Il voto la prossima settimana. Varata alla Camera la commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo (52 deputati). Sarà insediata la prossima settimana con l'elezione dell'ufficio di presidenza.

NEDO CANETTI

ROMA. Giornata intensa ieri per i problemi della Rai e doppia sconfitta delle destre ex governative. Al Senato è stato battuto l'ostruzionismo che An, Forza Italia e Ccd avevano organizzato per impedire che l'assemblea iniziasse l'esame dei disegni di legge che prevedono nuove norme per l'elezione del Consiglio d'amministrazione della Rai. Alla Camera è stata varata la commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo voluta da Irene Pivetti e duramente contestata anche ieri dagli uomini del Polo. Si insedierà la settimana prossima con l'elezione dell'ufficio di presidenza.

Il tema dei criteri per la nomina del nuovo Cda della Rai è diventato centrale nel dibattito politico dopo i guasti della gestione Moratti. «Proponiamo un nuovo sistema - ha sostenuto Salvi - tale da resistere ad ogni cambio della maggioranza parlamentare in modo da evitare che chi conquista la maggioranza possa avere la tentazione

come aveva fatto la destra la scorsa estate di cercare di impadronirsi della Rai». La proposta progressista prevede di affidare il potere di nomina alle Camere. Ciascuna assemblea elegge due consiglieri (uno di maggioranza e uno di minoranza) il quinto sarebbe eletto dai presidenti delle regioni o dai quattro eletti dal Parlamento. «È un sistema equilibrato - aggiunge Salvi - la sua motivazione non è il fallimento pure evidente dell'attuale Cda ma la necessità di creare una situazione tranquilla alla Rai. Per il responsabile dell'informazione del Pds Vincenzo Vita «la legge di riforma va approvata in tempi brevi. La Rai non può continuare a vivere in tale stato di incertezza governata com'è da un consiglio profondamente delegittimato».

Altra sconfitta del Polo alla Camera ieri come dicevamo è stata varata a Montecitorio la commissione speciale per il riordino del sistema radiotelevisivo voluta da Pivetti e contro la quale il Polo ha sparato palle infuocate (ancora ieri al momento del varo dura la contestazione del capogruppo di An Giuseppe Tatarrella).

La commissione sarà composta da 52 deputati (13 progressisti tra i quali Veltroni, Musci, Passan, Bassani, Maffei, Bonsanti, sei della Lega con il capogruppo Petri e Giusti, tre popolari, due Democratici, Bogi e Masi, tre di Rifondazione tra cui Giuletto, nove di Fi tra i quali il capogruppo Dotti e nove di An con Silvia Gaspari e Storace due del Ccd, due Federalisti liberali, democratici due della Lega italiana ed uno del gruppo misto). La commissione si riunirà per eleggere l'ufficio di presidenza la settimana prossima (c'è stato uno slittamento su richiesta di Tatarrella). Si fa con insistenza il nome dell'on. Rosa Russo Iervolino come presidente.

Calaniello nominato vice presidente dell'Alta Corte

Il presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre ha nominato alla vice presidenza il professor Vincenzo Calaniello. Nato ad Aversa il 2 ottobre del 1932 e laureato in giurisprudenza nell'Università di Napoli, ha svolto funzioni presso tutte le magistrature, entrando in ciascuna di esse per concorso. Nel 1980 Calaniello ha vinto il concorso a professore ordinario di diritto amministrativo ed è stato nominato all'Università di Cagliari. Collabora da oltre un trentennio alle maggiori riviste giuridiche italiane. Ha pubblicato saggi, monografie e opere nelle materie dell'ambiente, dell'urbanistica, delle opere pubbliche, dell'organizzazione e della giustizia amministrativa. Relatore in numerosi convegni in Italia e all'estero, nel 1982 è stato eletto rettore dell'Università per gli stranieri di Perugia. È stato eletto alla Corte Costituzionale dal Parlamento il 9 ottobre del 1986. Qualche giudice costituzionale è stato estensore di 440 decisioni.

Le tecniche del Polo

Ieri il calendario è tornato in discussione ed è stato approvato malgrado i ripetuti ostacoli frapposti dai senatori del Polo che riprendevano l'ostruzionismo utilizzando una serie interminabile di cavilli regolamentari e procedurali. Si è anche discusso a lungo su quale testo esaminare mentre il Polo usava tutte le tecniche per tentare di allungare il brodo richieste di sospensione dei lavori o di ritorno in commissione richiesta di un comitato misto, richiesta di discussione su tutti e sei i ddl presentati. Ma tutte le vanificate dalla compattezza dei gruppi che sono in tentazione a discutere e votare le nuove norme. Due ore è durato il dibattito. Alla fine si è deciso. Testo base sarà quello presentato dal capogruppo dei Popolari e dai progressisti federati Nicola Mancino e Cesare Salvi subito illustrato in aula dal relatore, il leghista Celestino Pedrazzini che aveva pure preparato un testo unificato non passato in commissione proprio per

Il caso Santaniello

Ieri ha destato molto rumore la notizia apparsa sul Messaggero di una prossima nomina da parte del presidente della Camera del garante dell'editoria Giuseppe Santaniello a componente del Cda della Rai in sostituzione del dimissionario Alfio Marchini. Contrastanti le reazioni. Decisamente contrari Progressisti e Rifondazione. «Integrare il consiglio con un nuovo membro - sostiene Vita - sarebbe molto grave, significherebbe negare gli altri quattro componenti di un consiglio più volte sfiduciato dal Parlamento». Decisione «inopportuna» per Giuletto. «Questo Cda se ne deve andare al più presto punto e basta», sostiene D'Accorò sul reintegro il presidente della commissione di vigilanza Marco Taradash ma in disaccordo su Santaniello. «Stesse perplessità di Fabrizio Del Noce di Fi e del Ccd mentre manifesta largo accordo An. Possibilità la Lega cui piace il personaggio».



I funerali di Davide Visani ieri a Bologna

Luciano Nadalini

A Ravenna i funerali di Visani. Le parole commosse di Occhetto, l'ultimo saluto del Pds «Addio Davide, eri discreto e leale»

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Se ne va un amico sincero un uomo che era un impasto raro di forza e di cortesia che aveva inesaustibili capacità di lavoro acume politico attenta sensibilità per i rapporti umani. Per me è stato un collaboratore stretto e leale ma dotato della rara qualità di darsi anche cose spiacevoli se era necessario. E di darte in tempo per darti la possibilità di correggerli. Tratteneva a stento la commozione. Achille Occhetto. Davide Visani è stato il dirigente che più gli è stato vicino ai tempi difficili della «svolta». Era segretario regionale in Emilia Romagna quando fu preparato lo stonco discorso della Bologna. Ed è difficile pensare che il Pds potesse nascere senza il sostegno dell'Emilia. Gli era accanto quando emozionatissimo presentò alla stampa il nuovo simbolo della Quercia. Gli fu di grandissimo aiuto come coordinatore della segreteria nazionale del Pds. Soprattutto quando si trattò di fronteggiare (e in gran parte smontare) le accuse devastanti sulle «tangenti rosse» e poi per preparare al fatidico tavolo dei progressisti le candidature per le elezioni del 27 marzo.

Di tutto questo ora che Visani non c'è più, Occhetto gli rende pubblicamente e sentitamente merito. Ma non solo di questo. «Com'è molti dirigenti emiliani aveva accumulato preziose capacità di gover-

no - aggiunge nella sua orazione funebre Occhetto - una straordinaria commissione di tecnica e politica. Una commissione di cui il paese avrebbe bisogno come del lana per respirare per salvarsi». E conclude: «Sul piano umano più lo si conosceva più lo si apprezzava. Bisognava conoscerlo da vicino. Non politicamente dall'alto. Spazzava da vicino il pane della sua preziosa collaborazione. Collaborava passandoti accanto come in punta di piedi. Ma la sua presenza si faceva sentire e all'ultimo dopo la malattia anche la sua assenza Molto».

Massimo D'Alema sottovoce per intero il ritratto di Visani fatto da Occhetto. E aggiunge: «Davide sapeva trasmettere una sensazione di grande sicurezza e infondeva serenità a chi lavorava con lui. Cesti stamente parlando si potrebbe dire che era un pivot un uomo squadra capace sempre di dire la cosa giusta di distribuire e organizzare il lavoro. Per me non era solo un bravissimo compagno. C'era di più. Un legame forte e comune con Ravenna ad esempio la città dove è nato mio padre. «Ci mancherà il suo sguardo acuto e penetrante - aggiunge il sindaco di Ravenna Pierpaolo D'Attorre - ricordando il ruolo di primo piano giocato da Visani sul piano politico e amministrativo locale - il suo tono sereno e gentile, la lungimiranza

delle sue riflessioni, il suo stile nel fare politica».

No non sono parole di circostanza. C'è qualcosa di diverso di più profondo in questo funerale. Un dolore autentico ma non urlato. Un addio commosso eppure composto quasi gentile. Come lo avrebbe voluto come era lui. Davide Visani è stato tristemente e passionale ma dallo stile anglosassone. Il politico tenace e combattivo che però non perdeva mai sobrietà e discrezione. L'uomo nato e cresciuto in una delle città più rosse della rossa Emilia Romagna - in quella Massalombarda che il 27 marzo 1993 lo aveva eletto deputato con il 61% dei voti - che più ha sostenuto la «svolta» di Occhetto.

C'era tutto lo stato maggiore del Pds ieri pomeriggio a Ravenna per dare l'ultimo saluto all'ex coordinatore della segreteria nazionale della Quercia. D'Alema, Occhetto, Veltroni, Burlando, Musci, Fassino, Petruccioli, Rechin, Angus, Pelli, Cami, Macciotta. C'era il segretario regionale La Forgia, il presidente della Regione Bersani, il presidente dell'Anpi, Boldrin, parlamentari progressisti, sindacati. C'era la gente di Ravenna tremila nella piazza del Popolo dove il sindaco D'Attorre e Achille Occhetto hanno pronunciato le orazioni funebri, quasi altrettanto a Massalombarda dove la salma di Davide Visani è stata sepolta. Tutti stretti attorno al dolore della moglie Mirella, del fi-

glio Andrea, degli altri familiari. Moltissimi anche i messaggi di cordoglio giunti da più parti alla direzione nazionale del Pds e alla direzione di Ravenna. La presidente della Camera Pivetti ha inviato una corona di fiori. La camera ardente era stata allestita proprio nella federazione ravennate della Quercia. La bara è stata trascinata nella mattinata da Bologna dove Visani aveva consumato la sua ultima di sperata battaglia contro il male che lo affliggeva. Una malattia che Davide ha vissuto come aveva vissuto la sua vita, con molta dignità e riservatezza.

Subito dopo è cominciata la sfilata degli amici e dei compagni davanti al feretro. Sono venuti in tanti per rendergli l'ultimo omaggio. Con i dirigenti nazionali e regionali del Pds che si alternavano nei picchetti d'onore. Una breve sosta una firma sul registro, molte lacrime trattenute a stento, poca voglia di parlare. L'amicizia con Davide è stata una scuola di politica per decine di compagni come me che si sono affacciati all'impegno fra il '68 e il '75 - dice il giovane segretario provinciale della Quercia Matteo Teucci - «In Davide non c'era niente di apparente, era tutta sostanza - ricorda Claudio Petruccioli che con lui ha lavorato a lungo fianco a fianco - Aveva il coraggio senza la certezza. E un grande fastidio per la retorica. L'approssimazione. Anche per questo ora bisogna parlarne poco».

Confronto su «Famiglia cristiana» fra il leader pds e il presidente del Movimento per la vita D'Alema-Casini, faccia a faccia su aborto e 194

Ospiti di «Famiglia cristiana» in un faccia a faccia (di quindici giorni fa) D'Alema e Carlo Casini. Secondo il settimanale non si tratta di «accordi» né di prefigurazioni di alleanze politiche. Prima di eventuali modificazioni della 194 bisogna attuarla in tutte le sue parti. Ha detto il segretario del Pds. E Giovanni Berlinguer si è dichiarato contrario a una revisione della legge. Meglio avere degli incontri allargati e non bilaterali.

LEZIZIA PAOLOZZI

ROMA. Procreazione, aborto, vita, morte. Sullo sfondo la differenza tra i sessi. Iscritta nel corpo della donna capace di riprodursi. Oppure legge 194. Dunque, autodeterminazione femminile ma anche questione di diritto di norme. Di riordino dello Stato. E poi, vicende culturali, modelli sociali, interpretazioni ideologiche, ecclesive, al limite dell'integralismo. Dell'oscuro rito. All'avvicinarsi delle scadenze elettorali, può dicitarsi che meno di agitazione politica. Abbiamo visto manifesti sui mu-

danza. Naturalmente senza intendere coniare la sua decisione. Qualcosa in più si può fare. Per di più, ancora (più di quello che già non sia adesso) il numero dei figli.

L'accordo sulla prevenzione può essere attuato. Un primo passo può consistere nel dare attuazione a quelle parti della 194 che sono in parte non applicate. Solo dopo aver fatto il primo passo, se necessario, anche di cambiamenti. Così il segretario del Pds Massimo D'Alema in un incontro (avvenuto due settimane fa) ma reso noto solo ieri con Carlo Casini presidente del Movimento per la vita.

Incontro ripreso anche Carlo Casini, Berlinguer, Angelo Filardo, Maria Orsina, Giovanna Meloni, Franco Scalfaro, Flavia Vergano. Il titolo storico del settimanale «Famiglia cristiana» che ha ospitato il faccia a faccia in precedenza, era stato uno scambio di lettere e dichiarazioni (di natura) dall'aborto alla bioetica tra Casini e D'Alema. Polemiche erano state alcune

domande del Pds. Il segretario aveva spiegato che esprimeva un'opinione personale. Sull'argomento è tornato con un'intervista alla rivista del mensile Noidonne. Bia Sarasini. Ora il resoconto del faccia a faccia con Casini. Nemici, secondo prefigurazioni di alleanze politiche, ma un lungo e pacato scambio di opinioni. «Proprio una inchiesta parlamentare sul funzionamento e applicazione della 194 mi ha fatto capire che ho ribaltato il dirigente della Quercia, che con esso non esistono più schieramenti dei partiti su questi temi, comunisti da una parte, cattolici dall'altra, cetero cetero e libero di aver la sua opinione, come ogni deputato di un'assemblea, in questo ambito senza dover seguire un'iniziativa di partito».

A essere precisi, già al momento del referendum contro l'aborto (1981) si vide che elettori e cittadini votavano non secondo schieramenti politici. Anzi, sui temi della morale, la Chiesa può contare in Italia su uno zoccolo duro che su-

però di poco il 30% della popolazione. Se il 32% votò allora contro l'aborto dopo quattordici anni (secondo un sondaggio condotto dalla Cism e promosso dal mensile 30 giorni) diretto da Giulio Andreotti il 31% a dichiararsi contrario al divorzio. Altro dato interessante, la convinzione che il divorzio sia la strada migliore per risolvere una crisi trova più sostenitori tra gli elettori di Rifondazione comunista (16%) e quelli della Lega (29%) e del Pds (24%) mentre quelli di Forza Italia si sono divisi tra il male minore e un errore (21%) e quelli del Ppi lo considerano comunque un errore. Tra i cattolici, i praticanti intervistati sono convinti che il divorzio sia un danno irreparabile (19%).

Ma torniamo al faccia a faccia (posticipato per i media) Casini e D'Alema. Berlinguer, esperto di problemi della salute (fu il relatore della 194) ha definito «sile» l'incontro perché non vengano consolidate nell'ambito di altre iniziative politiche. Non sono convinto che si deb-



Massimo D'Alema



Carlo Casini

ba continuare in questi incontri. In altri, soprattutto se visti in chiave direttamente politica. Bisogna piuttosto allargare la discussione a tutti i soggetti che ne interessano, a popolazione, a famiglia, a credenti e non credenti.

Il problema della difesa della vita esiste. Lo dice bene l'articolo 1 della legge 194. Lo Stato tutela la vita umana dal suo inizio. Berlinguer continua osservando che spesso il tema dell'aborto viene strumentalizzato e questo signifi-

ca, minuire un argomento che non può essere oggetto di scontro delle parti. Insomma, non è necessario e utile un faccia a faccia, sul quale, in ogni caso, si può sempre esprimere qualche opinione. Non bisogna però dire che non si debba con chiarezza, ma di quella più seria e concreta, e con espressioni che Casini ha guidato il movimento che ci siano posizioni chiare e per questo considerate più precise, in colloquio.